

## CAMBIAMO LA FINANZA PER CAMBIARE L'EUROPA

*Position paper della Fondazione Finanza Etica  
(Gruppo Banca Etica)*

**ROMA 23.24.25 M**

**LA  
NOSTRA  
EUROPA**



**UNITA - DEMOCRATICA - SOLIDALE**

- *Nuove regole per arginare la speculazione e per chiudere il casinò finanziario;*
- *Stop alla demonizzazione della finanza e della spesa pubblica;*
- *Sostegno alla finanza etica che favorisce lo sviluppo sostenibile e l'economia solidale.*

**Sono questi gli ingredienti della ricetta della Finanza Etica per salvare l'Europa dalla disgregazione e rimettere la solidarietà e la cooperazione al centro della sua missione.**

**Questo documento è stato elaborato dalla Fondazione Finanza Etica (Gruppo Banca Etica) in occasione dei 60 anni dall'inizio del processo di integrazione europea che si celebrano a Roma il 25 marzo.**

**La Fondazione Finanza Etica è tra gli aderenti a “La Nostra Europa”, una coalizione di associazioni, movimenti e organizzazioni nata per cambiare rotta all'Europa delle diseguaglianze, dell'insicurezza sociale, dei muri e delle spinte nazionaliste e reazionarie, e per promuovere un'Europa unita, democratica e solidale. Nell'ambito di tale percorso, la Fondazione ha redatto un documento con le proposte della finanza etica**

# Introduzione

L'Europa è a un bivio fra disfacimento e rilancio: percorsa dalla rimonta dei nazionalismi egoistici, battuta dalla peggior crisi economica e sociale della sua esistenza, svuotata di visioni politiche lungimiranti sul suo futuro, le sue classi dirigenti non riescono a ritrovare lo slancio e i motivi per riportare al centro dell'agenda politica globale il progetto di integrazione e convivenza pacifica di popoli, società, culture ed economie per il quale nel 2012 le fu conferito il premio Nobel per la Pace.

In questo quadro preoccupante, la finanza etica e il gruppo di Banca Popolare Etica non possono non interrogarsi sul ruolo che possono svolgere. Da un lato proponendo una nostra chiave di lettura per interpretare questa realtà, dall'altro capendo se e come la finanza può essere parte della soluzione e non del problema.

*“La linea di divisione tra partiti progressisti e partiti reazionari cade ormai non lungo la linea formale della maggiore o minore democrazia, del maggiore o minore socialismo da istituire, ma lungo la sostanziale nuovissima linea che separa coloro che concepiscono, come campo centrale della lotta, quello antico, cioè la conquista e le forme del potere politico nazionale e che faranno, seppur involontariamente, il giuoco della forze reazionarie, lasciando che la lava incandescente delle passioni popolari torni a solidificarsi nel vecchio stampo e che risorgano vecchie assurdità, e quelli, invece, che vedranno come compito centrale la nascita di un solido stato internazionale, che indirizzeranno verso questo scopo le forze popolari e, anche conquistato il potere nazionale, lo adopereranno come strumento per realizzare l'unità internazionale”* (dal Manifesto di Ventotene, 1941).

In questo passaggio, drammatico eppure così attuale, del Manifesto di Ventotene – il cui vero titolo è significativamente Per un'Europa libera e unita - scritto da tre giovani antifascisti al confino, Altiero Spinelli, Ernesto

Rossi ed Ursula Hirschmann, possiamo ancora oggi riconoscere la linea di demarcazione fra chi pensa ad un ritorno in Europa delle (piccole e grandi) patrie che hanno regalato al mondo due guerre mondiali, colonialismo, leggi razziali, dittature totalitarie e conflitti locali e quanti lottano per una unione dei popoli e degli Stati d'Europa per garantire pace (al suo interno e con i vicini), diritti (non solo quelli politici e civili, ma anche sociali e di tutto il vivente), democrazia (delle istituzioni e dei cittadini dell'Unione) e giustizia (sociale, economica e ambientale).

Il processo di costruzione dell'Unione Europea ha assunto, da almeno un ventennio, una torsione diversa da quella auspicata dai giovani di Ventotene mettendo al centro del processo non gli ideali di uguaglianza e giustizia. Sono piuttosto le compatibilità imposte dal pensiero liberista in economia e neodarwiniano nell'organizzazione sociale per il quale lo Stato, le autorità pubbliche sono il problema e non gli strumenti democratici per la tutela e la promozione del bene comune, a caratterizzare l'Europa oggi.

La crisi ha accentuato questa subordinazione delle autorità pubbliche al mercato e ai suoi strumenti. Così esse si sono piegate a risposte alla crisi che compiacessero (conquistassero la fiducia) i mercati, guidate dalle forze più legate alla speculazione e chiaramente ostili all'Euro. Questo ha minato la regola d'oro di tutta la costruzione europea, la solidarietà, che ormai non orienta più l'azione comune degli Stati, che si tratti dell'economia o dei profughi. Mentre si è affermata una ottusa regola, posticcia e arbitraria, quella della rigidità del rapporto fra debito pubblico e PIL al 3%, che evidentemente non ha nessuna relazione con il principio di solidarietà ma, al contrario, disincentiva ogni forma di assunzione solidale dei problemi che riguardano tutta l'Unione e che possono implicare un peggioramento del rapporto debito/PIL dei singoli Stati, lasciando a loro la gestione in proprio di quei problemi (di nuovo, è il

caso dei profughi e richiedenti asilo del nord Africa e Medio Oriente).

La gestione stessa della crisi è stata tutta del Consiglio Europeo, rinunciando, quando maggiormente ve n'era bisogno, ad avvalersi di istituzioni comunitarie capaci di mettere al primo posto l'interesse comune e che erano state l'intuizione originale del Manifesto di Ventotene. Così il Consiglio Europeo ha finito per assomigliare più al Congresso di Vienna che ad una struttura della costruzione europea, dove gli Stati più forti hanno prevalso su quelli più deboli. Le stesse riforme del Trattato approvate frettolosamente, la gestione del Patto di Stabilità (e Crescita), la marginalizzazione del Parlamento e l'abbandono sostanziale del metodo comunitario per fare spazio alla sola contrattazione fra gli Stati forti, sono tutte conferme del progressivo tramonto delle intuizioni solidaristiche del progetto di unione politica europea.

Vi è una enorme responsabilità di chi ha imposto questa involuzione antidemocratica dell'Unione nel crollo del consenso popolare attorno al progetto europeista, che oggi viene visto come lontano e incomprensibile. Come ebbe ad affermare l'ex presidente del Parlamento Europeo, Martin Schulz, nel 2012 davanti alla Commissione Europea denunciando il fatto che il bilancio di uno Stato membro venisse valutato prima a Bruxelles che dal Parlamento nazionale: *“Decisioni con vuoti di trasparenza sono qualcosa che i nostri cittadini non possono comprendere. Esse danneggiano la legittimazione dell'Unione Europea. Per la prima volta nella storia dell'Unione Europea, il collasso dell'Unione è diventato uno scenario realistico”*.

L'intero impianto europeista è oggi a rischio di disgregazione sotto i colpi del ritorno del nazionalismo, sia esso brandito dalle forze populiste e xenofobe che crescono in ogni paese all'interno della UE, sia esso agito dai governi nazionali più forti che antepongono il proprio interesse nazionale a quello dell'Unione.

Ma non dobbiamo cedere alla rassegnazione, che è un modo ideologico di vivere la crisi.

## 1 La finanza è l'epicentro della crisi

Troppo spesso ce ne dimentichiamo, ma questa è la realtà. E non solo della crisi del 2008: essa ritorna continuamente ad ogni successivo avvvitamento della spirale della crisi che non abbandona l'Europa. Al massimo si parla della crisi dei subprime come della scintilla che ha innescato l'incendio. Così, se le questioni economiche in senso lato hanno conquistato (forse, fin troppo) il centro del dibattito, gli unici temi finanziari di cui si discute sono l'uscita o meno dall'euro e la finanza pubblica; ma mai del sistema finanziario privato che è stata causa scatenante e persistente della crisi.

## 2 La regolamentazione della finanza privata

La regolamentazione della finanza privata è scomparsa dall'agenda europea. Ricordiamo che all'indomani della prima crisi dei subprime abbiamo letto un profluvio di dichiarazioni sulla necessità di regolamentare la finanza affinché i rischi di default del sistema non si ripresentassero. Oggi possiamo dire che nessun serio tentativo di regolamentazione è stato fatto a livello europeo e decisamente si è smarrita ogni spinta riformista; peggio, vi sono segni di regressione preoccupanti. La tassa sulle transazioni finanziarie in Europa è arenata da anni tra veti incrociati e scetticismi. Di separazione banche commerciali e banche di investimento non se ne parla più. Nonostante la riprovazione pubblica, i derivati sono arrivati a livelli record e a nessuno dei paradisi fiscali è stato posto qualche serio limite. Addirittura si torna a paventare come “eccessiva” la regolamentazione e così con la

direttiva su Capital Markets Union si rilanciano le cartolarizzazioni e il sistema bancario ombra.

### **3 Le banche italiane**

In Italia si parla molto di banche, ma perlopiù relativamente alla situazione di alcuni istituti e alle loro sofferenze. Malgrado il moltiplicarsi dei casi e l'aggravarsi della situazione, si continua a dire che si tratta di singoli casi specifici, le proverbiali mele marce in un sistema sano. Così, si compiono sforzi straordinari per risolvere il problema di Banca Etruria o di MPS: si costruiscono risposte politiche ed economiche ad hoc e assunte di volta in volta, con esborsi di risorse pubbliche ingenti anche ben oltre le accertate necessità del momento (come i 20 miliardi stanziati nella recente Legge di Stabilità in occasione della crisi del MPS). Ma non c'è mai una risposta sistemica perché la finanza e il sistema bancario non sono concepiti come problemi sistemici.

### **4 Meno regole?**

Ciò che impedisce di cambiare strada non è un problema tecnico bensì culturale: si è affermata l'idea che solo la finanza privata può rilanciare la crescita e può farlo solo se liberata da lacci e laccioli della burocrazia e delle regole. E' la direzione opposta a quella in cui si dovrebbe andare. In pochi anni abbiamo assistito a un incredibile ribaltamento dell'immaginario collettivo: non solo la finanza ha scaricato le proprie responsabilità sugli Stati e il loro debito, ma l'opinione pubblica si concentra solo su chi sta sotto e non su cosa c'è sopra. Così il problema sarebbero i migranti che ci rubano il lavoro, non un sistema finanziario che ci ha trascinato in questa crisi e esaspera le disuguaglianze; il problema è la pubblicità dell'elenco dei debitori di MPS (pure importante) e non un sistema in

cui aumentano i dividendi per gli azionisti e i bonus per i top manager di istituti in default. Il sistema finanziario globale, così come è attualmente organizzato, ha dimostrato di non avere in sé gli anticorpi per curare i danni che esso stesso produce, tanto che ha preteso (e ottenuto) che il settore pubblico mettesse a disposizione ingenti quantità di denaro per evitare il default. Compito delle autorità pubbliche è regolamentare i diversi settori economici, compreso quello finanziario, non venire sempre in soccorso degli errori di quel settore.

### **5 Finanza privata e pubblica**

A fronte di questa mancanza di spinta per la regolamentazione della finanza privata, c'è una pressione critica durissima sulla finanza pubblica, ritenuta responsabile della stagnazione economica. Ancora oggi, a dispetto dei fallimenti, l'austerità è concepita come la stella polare delle politiche economiche pubbliche. Essa si è dimostrata fallimentare non solo dal punto di vista sociale e occupazionale, ma persino economico, dal momento che ha inibito la ripresa di investimenti e quindi del PIL, mentre i risultati sul fronte della riduzione del debito pubblico sono risibili e il rapporto debito/PIL continua a peggiorare. Il risultato così è: meno risorse pubbliche per il welfare e la coesione sociale, niente investimenti e ripresa economica.

### **6 Troppi soldi nella finanza, ma bisogni insoddisfatti**

Nello stesso momento in cui si strangola la finanza pubblica, una enorme quantità di denaro viene immessa dalla BCE tramite il Quantitative Easing nei mercati finanziari. Viviamo in un paradosso assurdo: i titoli di Stato sono ormai a rendimento negativo, ma agli Stati è proibito indebitarsi anche per investimenti a lungo termine, per una ricon-

versione ecologica dell'economia, per ricerca e formazione, per il reddito di cittadinanza. A dispetto della montagna di liquidità immessa nel sistema, né credito né economia ripartono. Viviamo il paradosso di un eccesso di soldi nelle banche e al contempo il credit crunch. Di nuovo, i problemi prima ancora che tecnici, sono di natura culturale: tra questi, sicuramente la visione neoliberista per cui bisogna continuamente migliorare l'offerta (di denaro, di merci, di lavoro) ma ci si disinteressa della domanda (povertà, diseguaglianze, sfiducia).

## 7 Finanziarizzazione

Eppure del peso eccessivo e dell'ipertrofia finanziaria e dei danni sull'economia si incomincia a parlare anche in studi accademici e delle istituzioni internazionali. Eccesso di finanza e assenza di regole sono l'evento scatenante della crisi, e stanno alla base dei problemi attuali della società. La finanziarizzazione dell'economia rappresenta la causa prima degli impatti sociali e ambientali della crisi nonché delle disuguaglianze. Nell'economia dominata da questa finanza, sono gli shareholders values ad avere la preminenza sugli stakeholders value. Dominano visioni di brevissimo respiro, mentre servirebbe una "slow finance" e investimenti di lungo periodo.

## 8 Speculare sui disastri

Al culmine del paradosso i mercati approfittano degli errori di visione politica per scommetterci sopra. Così, in tutta Europa cresce lo spread e si fa comunemente speculazione persino sui titoli di Stato. La Brexit, il più macroscopico errore compiuto da una classe politica incapace di una visione lungimirante e che ha usato il referendum pensando di rafforzarsi nel breve termine suscitando invece gli spiriti animali dell'isolazionismo e

dell'egoismo diffusi nella società inglese, oggi viene utilizzata come opportunità per fare diventare la City il primo paradiso fiscale del pianeta.

## 9 Promuovere la finanza etica in Europa

A questo parossistico stato di cose, la finanza etica contrappone un progetto di cambiamento profondo del sistema finanziario, lungo diverse direttrici. La prima, fondamentale, muove dal basso e riguarda la crescita della consapevolezza sull'uso dei nostri soldi. Il senso di una corretta educazione finanziaria non è tanto quello di rendere i risparmiatori meno soggetti ai rischi di perdere il proprio denaro, bensì quello di aiutarli a comprendere come funziona il sistema finanziario e come esso utilizza i loro soldi, senza che essi ne siano consapevoli o possano decidere alcunché. La dimensione europea è decisiva per la finanza, che molto spesso condiziona le scelte delle istituzioni europee in termini di normativa e di politiche. Per questo il sistema finanziario investe risorse importanti in una forte azione di lobby nei confronti delle istituzioni europee. Tanto che è stato un appello di numerosi parlamentari europei di diversi orientamenti politici nel giugno 2010 a chiedere una iniziativa che bilanciasse l'asimmetria fra la forza della lobby dell'industria finanziaria e l'assenza di competenze e iniziativa sui rischi dell'eccessiva finanziarizzazione delle normative per la regolamentazione dei mercati e delle banche cui il Parlamento stava lavorando. Da questo appello è nata Finance Watch, una rete di ong europee, università, sindacati, think-tanks indipendenti che nel fornire un punto di vista competente e diverso sulle questioni finanziarie cerca di limitare i danni per la democrazia costituiti da una eccessiva prossimità fra i politici e le élites finanziarie. La finanza etica può dare un contributo importante a livello europeo, anche attraverso questa ed altre reti

e campagne. Analogamente a quanto è avvenuto in Italia nell'ultima Legge di Stabilità, anche a livello europeo è importante giungere ad una normativa di riconoscimento e promozione della finanza etica.

## 10 Regole europee

Proprio a livello europeo sono auspicabili e urgenti norme per la regolazione della finanza. E' necessaria una pressione e un impegno sulle istituzioni europee per l'approvazione di una tassa sulle transazioni finanziarie, così come di una normativa sulla distinzione e separazione delle banche commerciali da quelle investimento, sui paradisi fiscali, sulla limitazione dei bonus dei manager, sull'estensione dell'applicazione del principio precauzionale contenuto nel Trattato di Maastricht anche all'ambito finanziario, sulla base imponibile comune a tutti i paesi UE (Common consolidated corporate tax base). Quest'ultima proposta, che risale al 2011, non è soltanto uno strumento per garantire una efficiente e trasparente tassazione dei redditi di impresa (principale fonte di entrate per gli Stati Membri) e per influenzare le decisioni di business delle imprese (compresa la loro localizzazione), ma anche per fondare una maggiore equità fiscale. Il fatto che alcune multinazionali possano abbattere il proprio «tax rate» attraverso opportunità di pianificazione fiscale mentre contemporaneamente i cittadini europei sperimentano una crescente pressione fiscale è percepito come «iniquità fiscale» non più sopportabile. Una base imponibile comune per i paesi UE coglierebbe così molteplici obiettivi: rende più agevole l'operatività delle società nel mercato UE anche attraverso la presenza di un'unica Autorità Fiscale, introduce trasparenza circa l'effettivo tax rate di ogni Stato Membro, rimuove la presenza di regimi fiscali «preferenziali» presenti tra i diversi sistemi nazionali, garantisce che la tassazione avvenga laddove i profitti sono generati, favorisce la cooperazione

fra gli Stati Membri nelle attività ispettive e pone le basi per una maggiore equità fiscale fra imprese e cittadini della UE. E', dunque, uno strumento che incentiva la solidarietà e disincentiva l'egoismo degli Stati membri.

## 11 Euro o non euro?

Tuttavia non è sufficiente cambiare le regole intorno alla finanza; serve un cambio di visione in Europa. La questione centrale, però, non può essere, secondo noi, euro sì/no. Ciò che è stato sbagliato nella costruzione della moneta unica, non è lo strumento in sé, bensì nell'esserci arrivati senza aver definito nell'Unione le competenze per armonizzare le economie nazionali; l'aver costruito una unione monetaria senza capacità di controllo delle economie a livello europeo. Ma il fatto che sia stato sbagliato il modo con cui si è costruito l'euro, non significa che sia giusto né opportuno uscirne. E' una questione di logica politica, non economica: l'uscita della terza economia europea dall'euro significherebbe il dissolvimento non solo dell'Eurozona ma probabilmente anche dell'Unione. E' vero, con l'euro ci siamo impantanati: l'Unione Europea è ferma in mezzo a un guado e non può rimanere così. Ma noi non crediamo che la cosa migliore sia tornare indietro: è una pericolosa illusione pensare di riportare le lancette dell'orologio a prima del 2001.

## 12 Un'Europa sbagliata

Dal trattato di Maastricht in poi, l'UE è stata forgiata sui dogmi neoliberalisti, in accordo con la visione tedesca di uno Stato che deve avere un ruolo forte, ma non nell'ottica del benessere dei propri cittadini, quanto per sostenere la potenza economica e commerciale delle proprie imprese. Ma mentre in Germania questa ideologia è temperata da un sistema di welfare efficiente e da un avanzo primario che consente di sostenerlo, in

molti altri paesi europei – soprattutto quelli meridionali – essa si riduce in un progressivo arretramento dello Stato dall'economia e dal suo ruolo di regolatore del settore produttivo. Così "l'ideologia tedesca" si traduce in buona parte del continente in svalutazione sul lavoro, peso eccessivo delle esportazioni, banche centrali che non garantiscono il debito degli Stati, una Unione monetaria in cui però ogni Stato membro viene lasciato solo a gestire il proprio debito pubblico, in assenza di politiche fiscali comuni e race to the bottom in materia fiscale e dei diritti del lavoro per accaparrarsi investimenti e capitali. Tutto ciò ha un riverbero negativo non solo verso il resto del mondo, ma in primo luogo all'interno dell'UE, come testimonia il caso del ricorso dell'Irlanda contro la multa di 13 miliardi di euro che la UE ha comminato alla Apple per evasione fiscale proprio in Irlanda, ricorso fatto in nome dell'integrità della sovranità nazionale!

### 13 Una nuova visione europea

La questione europea non può, dunque, essere ridotta ad un referendum sull'euro: ciò significherebbe implicitamente riconoscere un primato economicista al quale non vogliamo piegarci. Spinelli, Rossi e Hirschmann avevano pensato un'Europa unita nel momento in cui le armate naziste e fasciste dilagavano e si stavano organizzando i campi di sterminio. Dovremmo avere oggi un grammo del loro coraggio e pensare ad un'Europa non solo unita ma che si allarghi al Mediterraneo per affrontare con giustizia ed efficacia il problema dei migranti, dei conflitti e dei rischi di proliferazione terroristica, ma anche le grandi opportunità date da un mercato più ampio e dagli sviluppi in termini di diritti umani e civili e di democrazia che la sponda Sud del Mediterraneo rappresenta. La moneta comune è un pezzo di questa possibile visione che è, ovviamente, politica. Senza una visione politica alta però arretrano anche gli

ideali fondativi dell'Europa. Il coinvolgimento dello spazio Mediterraneo in un rilancio dell'ideale europeista, potrebbe contribuire a rifondare la costruzione europea sul dialogo e la coesistenza fra le culture su cui è nata l'idea stessa di Europa.

### 14 E per la finanza?

Anche in ambito finanziario, è necessario ridiscutere quali debbano essere le priorità su scala europea. Se c'è stato un vincitore della globalizzazione questo è la libera circolazione dei capitali. Lo Stato nazione è risultato soccombente ad essa e non non rispetto a istituzioni sovrastatali come l'ONU o la NATO. Ciò ha però implicato un sistema di evasione fiscale di livello globale, la concorrenza fiscale fra gli Stati e il costituirsi di paradisi fiscali che sono i veri "Stati canaglia", la concentrazione di ricchezze (per cui oggi 8 persone possiedono la ricchezza equivalente di 3,6 miliardi), delocalizzazioni produttive, investimenti a brevissimo termine, Stati incapaci di tassare il capitale mobile e quindi il peso fiscale che si scarica interamente sul lavoro (dumping fiscale e salariale, sia verso l'esterno che all'interno dell'UE). E', dunque, più conveniente investire soldi nella finanza che nell'economia reale. La finanza sembra non conoscere limiti espansivi e in grado di autoalimentarsi all'infinito. Lo sforzo principale è stato quello dell'abbattimento di ogni controllo sui movimenti di capitale, non il dibattito Euro si/no: mentre ci si arrovela su come controllare o impedire i movimenti delle persone (migranti, Shengen, muri e filo spinato per difendere i confini) o su come imporre dazi e proteggere i propri prodotti, l'unica cosa di cui non si discute è come controllare i capitali che sono dunque totalmente liberi di andare dove più conviene ai loro già facoltosi proprietari.



## 15 Una proposta dalla finanza etica

Il nostro contributo al dibattito sul futuro dell'Europa non può che partire da qui: da ciò che serve per rendere la costruzione europea (le sue istituzioni, la sua politica, i suoi popoli) più libera dai condizionamenti della finanza speculativa. Servirebbe una campagna europea per introdurre dei controlli sui movimenti di capitale. La tassa sulle transazioni finanziarie ne è un primo strumento, ma molti altri devono essere messi a punto. Con la Capital Market Union e altre direttive, l'UE sta andando in direzione diametralmente opposta, quella di facilitare sempre più il libero movimento di capitali all'interno della UE.

L'obiettivo di ridurre la regolamentazione finanziaria dei singoli Stati a favore di una regolazione unitaria a livello europeo, che è alla base della CMU, sarebbe accettabile solo se, la regolamentazione dei prodotti finanziari complessi, i meccanismi per la vigilanza e la risoluzione delle crisi nel settore bancario, il miglioramento dell'accesso ai finanziamenti per le imprese, specie le piccole e medie, fossero azioni svolte da istituzioni effettivamente indipendenti dai grandi centri finanziari privati, con l'obiettivo di rendere più sicuro, calmierato e trasparente il mercato finanziario. Ma, fino ad oggi, non una di queste intenzioni – pure contenute in molti documenti preparatori alla CMU – si sono tradotte in qualcosa di più concreto e verificabile. L'Europa si è invece concentrata ancora una volta su come gestire le fasi di emergenza delle crisi bancarie (norme sul bail-in), ma niente di veramente serio è stato fatto per prevenire in radice il ripresentarsi di tali crisi, cioè la regolamentazione dell'intero settore. Basti pensare ai limitatissimi poteri che sono stati assegnati alle quattro autorità di controllo nate a seguito della riforma della vigilanza bancaria adottata dal Parlamento e dal Consi-

glio UE nel 2009. Infatti le autorità preposte al monitoraggio dei rischi del sistema bancario (stress test), cioè il Comitato europeo per il rischio sistemico (CERS) e l'Autorità europea per la Vigilanza Bancaria (ABE), hanno potuto al massimo proporre raccomandazioni per migliorare i livelli di capitalizzazione delle banche durante la crisi finanziaria, ma sono stati ignorati dalle autorità europee e apertamente criticate dagli Stati membri che hanno così pensato di difendere le proprie banche, mentre le hanno semplicemente lasciate operare come sempre, danneggiando infine gli investitori retail e quelli istituzionali e sottoponendo l'economia a shock devastanti (come è avvenuto nel caso del Monte dei Paschi di Siena).

Invece, in Europa come in Italia, la finanza etica ha dimostrato che è possibile fare efficacemente finanza senza soggiacere alle “regole” oscure e perniciose di quella mainstream; senza mettere a rischio i risparmi delle persone; facendo credito per aiutare l'economia reale; con criteri di trasparenza ed equità. In Europa le esperienze di finanza etica e responsabile sono in continua crescita e restituiscono speranza in una economia al servizio della comunità. La microfinanza è uno strumento per favorire l'inclusione sociale, l'accesso al credito e la riduzione delle disuguaglianze. Con le attività di investimento etico e di azionariato critico ed attivo, queste realtà portano la voce di un'altra Europa, quella che sperimenta concretamente nel quotidiano i principi di coesione sociale, di solidarietà, di sussidiarietà e di partecipazione democratica su cui si sarebbe dovuta costruire l'Europa, prima che i grandi poteri dell'economia si prendessero tutto il piatto truccando le carte al casinò della finanza.

Il fallimento di questa visione mercatista ed economicista dell'Europa, unitamente all'interruzione del processo di istituzionalizzazione costituzionale del processo europeo, ha portato alla drammatica scissione fra l'idea di un'Europa dei popoli e la forza dell'Euro-

pa dei mercati. I due termini si presentano oggi estranei l'uno all'altro e opposte sono le direzioni che indicano. Noi non accogliamo la prospettiva "no demos", cioè che non esista un popolo europeo: esistono e si muovono milioni di persone che nelle organizzazioni della società civile, in ogni Stato dell'Unione, si impegnano quotidianamente per i diritti civili, per una società inclusiva e accogliente con i più deboli, per un ambiente che consenta una buona qualità di vita anche per le generazioni future, per un'economia al servizio del bene comune, per una vita democratica più partecipata e consapevole nelle comunità, per una cultura cosmopolita del dialogo, per un lavoro dignitoso per tutte e tutti che realizzi pienamente le persone senza costringerle ad una esistenza precaria. Di questo popolo fanno parte le realtà che in Europa costruiscono, giorno dopo giorno, un altro senso alla finanza, considerandola uno strumento per il bene della comunità e non un fine in sé.

Non è la teocrazia dei mercati finanziari che segnerà la civiltà europea, bensì – come scriveva Albert Camus nel 1955 – il pluralismo:

***“In Europa la dialettica vivente è quella che non porta a una sorta di ideologia al contempo totalitaria ed ortodossa. IL contributo più importante della nostra civiltà mi sembra sia quel pluralismo che è sempre stato il fondamento della nozione di libertà europea.”***



Fondazione  
Finanza  
Etica

La **Fondazione Finanza Etica** ([www.fcce.it](http://www.fcce.it)) è stata fondata da Banca Etica per promuovere nuove forme di economia sostenibile, per diffondere i principi della finanza eticamente orientata, per analizzare il funzionamento della finanza e proporre soluzioni nella direzione di una maggiore sostenibilità. Per realizzare questi obiettivi, la Fondazione lavora in rete e partecipa alle iniziative e alle campagne delle organizzazioni della società civile in Italia e a livello internazionale.

Il paper completo della Fondazione Finanza Etica è disponibile su: [www.fcce.it](http://www.fcce.it)

L'appello della coalizione La nostra Europa e informazioni sugli eventi su:  
[www.lanostraeuropa.org](http://www.lanostraeuropa.org)



Banca Etica è la prima e tutt'ora unica banca italiana interamente dedicata alla finanza etica, opera su tutto il territorio nazionale attraverso una rete di filiali, banchieri ambulanti e grazie ai servizi di home e mobile banking. Banca Etica raccoglie il risparmio di organizzazioni e cittadini responsabili e lo utilizza interamente per finanziare progetti finalizzati al benessere collettivo. Oggi Banca Etica conta 40 mila soci e 60 milioni di capitale sociale; una raccolta di risparmio di 1,2 miliardi di euro e finanziamenti per quasi un miliardo a favore di iniziative di organizzazioni, famiglie e imprese nei settori della cooperazione sociale, cooperazione internazionale, cultura e qualità della vita, tutela dell'ambiente, diritto alla casa, legalità. Nel 2014 Banca Etica ha aperto la sua prima filiale all'estero, a Bilbao in Spagna. Il Gruppo Banca Etica include Etica sgr, società di gestione del risparmio che propone esclusivamente fondi comune di investimento etici, e la Fondazione Finanza Etica che promuove iniziative di studio e sensibilizzazione sull'educazione critica alla finanza.

[www.bancaetica.it](http://www.bancaetica.it) [www.eticasgr.it](http://www.eticasgr.it) [www.fcce.it](http://www.fcce.it)